



## Fra terra e cielo: ritmi di discernimento

Fabrizio Carletti

Ho un compito complicato, che è quello di provare a unire il cielo con la terra. Non è così semplice, soprattutto in un tempo come quello in cui viviamo - che è un'epoca di grande cambiamento, di complessità - per cui capire che unire cielo e terra, queste due dimensioni, è una sfida grande.

In questa sfida ci sono due grossi rischi, **due rischi** che Papa Francesco chiama "eresie", due eresie che anche in questo momento possono coinvolgere Caritas e il nostro servizio.

Una eresia si chiama *gnosticismo*, sono parole un po' complicate però... Che cos'è: è il rischio di un cielo senza terra. È il rischio di un cielo senza carne. Cosa vuol dire: è il rischio che noi facciamo forza solo sulle nostre idee, sulle nostre conoscenze, sulle nostre convinzioni, ideali; per cui solo cielo, solo idee. Il rischio che "sappiamo noi cosa è la Caritas, sappiamo noi come si sta con i poveri, sappiamo noi cosa dire agli ultimi", senza più lasciarci interrogare dalla terra, senza più lasciarci provocare dalla terra e dal grido che la terra smuove. Senza più provocare le nostre idee e le nostre convinzioni da questo grido, dagli ultimi, ma anche dal grido che è della terra che è dentro di noi, che è il grido dei nostri limiti. Allora attenzione a questo primo rischio, a non avere un cielo senza carne.

L'altra eresia si chiama *pelagianesimo* - queste parole - ed è il rischio di una terra che non sa più annusare il cielo, è il rischio di chi fa forza sulla propria volontà, sulle proprie capacità, sui nostri progetti: il progetto della Caritas, il progetto della mensa, il progetto dei pacchi: "Noi siamo bravi a fare queste cose e si fanno così perché si è sempre fatto così". Anche questo è un altro rischio, perché rischiamo di non vedere più quello che sta dietro questi gesti. Rischiamo di essere quelli che dicono "noi ci siamo", "sì, noi nel Covid c'eravamo come Caritas", "noi con i migranti, con i profughi, noi sì che ci siamo". È il rischio di chi dice "sì, io con la mia volontà, con le mie capacità, con le mie forze". È un rischio eh. Ma ce l'ha avuto anche un personaggio famoso, un certo tipo che si chiamava Giuseppe e la Bibbia ci diceva che Giuseppe era un uomo giusto e in modo giusto liquidava Maria che era incinta evitando che gli succedesse qualcosa di brutto. Lui aveva fatto il progetto, lui aveva fatto tutto in base alla propria intelligenza, ma durante la notte, attraverso un sogno, gli viene chiesto di osare di più - perché noi non siamo chiamati semplicemente a stare sulla terra per gestire la terra, per gestire delle attività, ma siamo chiamati a trasformarla, come quelle palline di argilla o, come dice Isaia, non basta stare nel deserto, siamo chiamati a trasformare questo deserto in un nuovo prato.

E cos'è allora che ci aiuta a evitare il rischio di queste due eresie? Quello che ci aiuta è **il discernimento**.

*Cos'è il discernimento?*

Il discernimento è proprio questo ritmo, o come abbiamo già visto prima, è una danza che permette al cielo e alla terra di danzare insieme, di ricongiungersi, di ricucirsi.

E perché il discernimento? Perché il discernimento è la capacità di guardare la realtà attraverso la volontà e gli occhi di Dio. È la capacità di riconoscere nella realtà che Dio già è in azione attraverso il suo Spirito e di fare in modo che noi non diveniamo impedimento allo Spirito, perché questa è la grande consegna che ci è stata data: non siate di impedimento allo Spirito. Non "fate tantissime cose", "organizzate più progetti", no. Non siate di impedimento allo Spirito e alla grazia di Dio che già agisce e che però, come abbiamo già sentito, ha bisogno – perché agisce attraverso e dentro di noi – ha bisogno della nostra presenza.

Capite però che se da bambini il discernimento era tra bene e male, da adulti, in una società complicata, il discernimento è tra ciò che è bene e ciò che sembra bene. È più complicato.

"Io faccio tutto in Caritas, centro d'ascolto, pacchi, faccio tutto io": faccio bene, oppure sono impedimento ad altri che possono fare anche loro? È una domanda. Sì faccio bene, o quello che faccio in sé è bene, ma impedisce allo Spirito di generare altro bene? Per cui discernere è anche questo.

Tutto quello che stiamo facendo ci permette di rimanere innestati nel sogno di Caritas oppure ci fa tornare ad essere un'agenzia di servizi assistenziali? Perché il sogno di Paolo VI era stato proprio questo: trasformare un ente assistenziale in una realtà che annunciasse, attraverso la pedagogia dei gesti, l'amore di Dio. Il discernimento ci aiuta in questo. Ci impedisce di voler essere Dio, e cioè di voler trasformare le pietre in pani, ma ci impedisce anche di fare un Dio a nostra immagine e somiglianza.

Allora vi voglio raccontare come questa immagine metaforica delle **palline d'argilla** non è solo un sogno campato in aria, in alcune parrocchie le abbiamo veramente realizzate. Abbiamo trasformato la parrocchia, la comunità, in tante piccole palline, piccoli gruppi, come questi vostri tavoli. E in ogni gruppo ci sono persone diverse: anziani, giovani, coppie, adulti e ogni pallina di argilla - che è stata plasmata attraverso un momento di conoscenza, di preghiera, di racconto di vita - cosa fa? Condivide la preghiera, condivide una parola, fa la lettura spirituale della Parola, ma attenzione, svolge una missione di carità. Per cui capite che in quelle parrocchie, la Caritas non è il gruppo delle persone che fa, ma è il gruppo delle persone che coordina, che anima la carità, che coordina queste piccole comunità - piccole palline d'argilla - a svolgere le missioni. E quali missioni sono? Missione di prendersi cura di Marta, prendersi cura di Mohamed, prendersi cura di quel gruppo di bambini che si preparano alla Cresima, perché è una comunità che educa, è una comunità che fa un servizio di carità, non è un singolo e la parrocchia non è mai stata una comunità, ma è sempre stata un insieme di palline d'argilla, cioè una comunione di comunità, un piccolo, come siete voi qua.

Se dovessimo chiedere, se mi chiederanno in un futuro cosa è la sinodalità, farò vedere la fotografia di oggi – per fortuna che il cattolicesimo non è manicheo, per cui sa che questo è un luogo sacro e stiamo facendo qualcosa di profondamente sacro, non siamo manichei per fortuna ed è bello perché questa veramente oggi mi appare la casa di discepoli missionari, di palline di argilla pronte ad essere lanciate.

Allora vi chiedo, negli ultimi minuti, **un piccolo esercizio.**

Chiediamo a un esperto di terra e di cielo di darci un consiglio.  
E cosa è un esperto? È quello che avete lì dentro, avete dei semi.  
Prendete un seme e mettetelo sul palmo della vostra mano.  
Passatevelo, ci sono dei semini, dei semi, alcuni li hanno già presi.  
Tenetelo sul palmo, sopra il palmo, appoggiato.  
Non dovete possederlo, dovete solamente custodirlo sul palmo.  
E provate a guardarlo, concentratevi su di lui - per cui lui sì che è un vero esperto di terra e di cielo.  
E mentre lo fissate, provate a sentirne la consistenza, il peso: è pesante? non lo è?  
Concentratevi nel percepirne la presenza sul vostro palmo: sì è piccolo, quasi microscopico,  
ma anche lui ha una presenza, una specificità, un volume.  
Ora provate a immaginare, mentre lo guardate, mentre lo fissate,  
provate a immaginare che se questo seme rimanesse sul vostro palmo,  
resterebbe sempre così, come un'oggetto inerme, fermo.  
Ma provate a immaginare di mettere questo seme nella terra,  
provate a immaginarlo con la vostra mente.  
E quando mettiamo questo seme nella terra, dentro quel buio, in quello spazio freddo,  
piano piano dal cielo arriva della pioggia e dell'acqua che penetra la terra  
e lo va a bagnare  
e allora provate a immaginare come questo seme piano piano inizia a trasformarsi  
- guardatelo eh, guardatelo quel seme -  
e provatelo a immaginare mentre si trasforma, distende, si allarga,  
si distende verso il basso con le sue radici e poi piano piano verso l'alto,  
e poi superare quella terra, uscire fuori, verso il cielo e distendersi.  
Provate a vederlo anche voi.  
E mentre si distende, allargare le sue braccia, distenderle,  
produrre foglie, produrre fiori e diventare così grande  
che anche gli uccelli del cielo possono farvi nidi tra i suoi rami.  
Spero che l'abbiate visto anche voi.  
E ora, lui ha qualcosa da dirvi.  
Allora vi chiedo di mettervi in ascolto di questo seme che è stato nel buio, nel freddo,  
ma che è entrato in relazione con il cielo e con la terra e che poi ha prodotto fiori, frutti.  
Questo seme ha qualcosa da dirvi.  
Adesso prendetevi qualche secondo per ascoltarlo e sentire cosa ha da narrarvi.  
[silenzio]

Quello che avete ascoltato riportatelo con voi, potrete dopo - se volete - scambiarvelo, spero sia stato qualcosa di prezioso per voi, per il vostro cammino.  
Vi ringrazio, e ricevo e passo il sogno a Chiara.